



25 ottobre 2010

Atti degli Apostoli 1, 9-14

Fu elevato

“È bene per voi che io me ne vada”. Gesù, con il suo andarsene, non solo ci ha aperto il cammino della vita, ma ci dà anche l'amore del Padre e dei fratelli per fare ciò che lui ha fatto e detto, per andare dove lui è andato e per essere suoi testimoni. Il suo ritorno al Padre è la nostra nascita come suoi fratelli. Ora “Cristo non ha più mani/ha soltanto le nostre mani/per fare le sue opere./ Cristo non ha più piedi/ha soltanto i nostri piedi/per andare oggi alle persone./ Cristo non ha più forze/ha soltanto le nostre forze/per condurre le persone a sé./ Cristo non ha più vangeli che esse leggano ancora/ ma ciò che facciamo noi in opere e parole è il vangelo / che lo Spirito sta scrivendo oggi” (autore fiammingo del sec. XIV).

- 1,9** E, dette queste cose,
mentre essi guardavano
fu elevato
e un nube lo prese su
dai loro occhi.
- 10** E, poiché erano fissanti verso il cielo
mentre lui andava,
ecco che due uomini
si erano fatti appresso a loro
in vesti bianche.
- 11** E costoro dissero:
Uomini galilei,
perché state
guardando nel cielo?



Questo Gesù,
che fu elevato
di tra voi verso il cielo,
così verrà
Onel modo in cui lo vedeste
andare verso il cielo.

- 12** Allora tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato Oliveto, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino di un sabato.
- 13** E quando entrarono, nel piano superiore salirono dove erano dimoranti il Pietro e Giovanni e Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo di Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo.
- 14** Tutti costoro erano perseveranti unanimemente nella preghiera con delle donne e Maria, la madre di Gesù, e i fratelli di lui.

Prepariamo il Salmo 133: è uno dei Salmi più brevi del Salterio ed è - più che una esaltazione della vita comune, un elogio - proprio il tentativo di tratteggiare con rapidissime pennellate il senso dei frutti dello stare insieme, la possibilità di “sperimentare già”, gustare.

*Vengono usate espressioni di profumo, di fragranza, di gusto, quindi è **un invito al fare esperienza** intesa non tanto a considerare*



intellettualmente, ma piuttosto è un invito a entrare, a vivere la vita comune.

Lo recitiamo tutti insieme.

Salmo n. 133/132

- 1 Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!
- 2 È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
- 3 È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre.

Continuiamo questa sera con il testo che vedremo dal v 9 fino a dove arriviamo, **il testo dell'Ascensione**.

Cosa fanno i discepoli dopo l'Ascensione di Gesù?

Le volte scorse abbiamo visto prima Luca che fa la sintesi del Vangelo dicendo, in poche espressioni ciò che Gesù ha fatto e ha detto, da quando ecc.ecc. Poi, dopo aver patito, si è mostrato vivo, ha mangiato con loro, parlando delle cose del Regno di Dio e poi l'ultima parola: non separarsi da Gerusalemme, ma stare in attesa dello Spirito promesso dal Padre.

Faccio notare una finezza che nella traduzione si perde, anzi due.

Si dice nella Bibbia in Atti 1,1: *Nel mio primo libro ho già trattato, o Teofilo...* In greco si dice: facemmo, alla prima persona plurale e poi si usa la parola "fare" e non "trattare".



Perché usa il plurale “noi”, Luca? Perché non è da solo, è una comunità che parla.

Poi prosegue dicendo che Gesù è risorto, parla con i suoi discepoli cenando con loro e *raccomandò* - è Luca che parla – *di non separarsi da Gerusalemme fino a quando riceverete la promessa del Padre, quella, disse, che voi udiste da me...* e qui è Gesù che parla in prima persona.

Questo vuol dire una cosa molto semplice: l’evangelista è ben cosciente di non fare sgrammaticature nel passare dal noi, all’io, a lui, ma quando lui parla non è da solo, ma c’è un altro, e quell’altro è l’io di Gesù che parla attraverso la sua parola. Perché Gesù parla attraverso la sua parola e oggi è vivo e operante con la sua parola.

Sono cose che purtroppo si perdono nella traduzione; se la traduzione fosse più fedele, potrebbe apparire un po’ sgrammaticata, ma uno potrebbe pensarci su. E invece è un modo di dire “raffinato” non “sgrammaticato”.

E, dopo aver visto Luca e poi Gesù che parla nel Vangelo, abbiamo pure visto il progetto di Chiesa che Gesù stesso in prima persona propone; questa attesa dello Spirito, questo non separarsi da Gerusalemme e l’essere rivestiti dalla potenza per poter essere *“testimoni di me”*. Da dove? *Da Gerusalemme, fino agli estremi confini della terra.*

C’è ormai una testimonianza, un “martirio” che parte da Gerusalemme, ha lì il suo centro, perché lì è la Croce, la Morte, la Resurrezione e l’Ascensione, e si diffonde per tutto il mondo, escludendo più nessuno.

E mentre **la prima Ascensione finiva nel tempio** – vi ricordate ciò che viene detto nel Vangelo di Luca – **questa** non finisce più nel tempio, ma **finisce nella casa**, dove ormai si è trasferita la “gloria”, cioè **la nuova comunità**.



Ora leggeremo cosa fanno gli apostoli nell'attesa del dono dello Spirito. Perché non è che l'attesa consista nel rimanere lì ad aspettare, non è un treno che passa, per cui uno aspetta che, prima o poi, passi davvero; **attesa vuol dire "tendere a"**, è una preparazione, perché lo Spirito Santo è già dato tutto, una volta per sempre, in pienezza; la ricezione dura 40 giorni più altri 10, cioè dura tutta la vita.

E **tutta la vita è preparazione**. Non è che uno diventa il miglior pianista del mondo, dicendo semplicemente: oggi voglio fare il miglior pianista del mondo" e lo fa; no, occorre qualche decennio di preparazione, occorre verificare se ha l'estro, l'istruzione e, se si esercita ogni giorno, può diventare un discreto pianista. Cioè noi oggi nella cultura del "tutto e subito" pensiamo che la preparazione non serve, pensiamo che tutto sia precotto, premasticato, tutto pronto e, se non è pronto vuol dire che non vale. No, no, **la vita è preparazione**.

Preparazione a ricevere la vita, a crescere nell'amore, a crescere nella relazione.

E questa è una preparazione costante. Poi mettetela come volete: è allenamento, o altre cose, ma senza questo allenamento non avviene nulla.

Adesso vediamo su cosa si allenano gli apostoli.

Leggiamo il testo fino al v 14 e poi, dove arriviamo, ci fermiamo. Perché non abbiamo fretta di finire: sono brani molto densi, poi leggendo gli Atti, dopo aver letto il Vangelo per 5-6 anni, insieme, veramente sono spettacolari perché hanno una densità che comprendiamo attraverso il Vangelo, per cui, il Vangelo è il commento degli Atti e gli Atti sono il Vangelo vivo, che si commenta attraverso le parole e i fatti di Gesù. Quindi terremo sempre questo schema senza aver fretta, con tutti i richiami al Vangelo che faremo costantemente.



E anche la nostra vita dovrebbe essere il quinto Vangelo, appunto.

Atti 1, 9-14

⁹E dette queste cose, mentre essi guardavano, fu elevato e una nube lo sollevò dai loro occhi

¹⁰e poiché erano fissanti verso il cielo, mentre lui andava, ecco che due uomini si erano fatti appresso a loro in vesti bianche e costoro dissero:

¹¹Uomini Galilei, perché state guardando nel cielo? Questo Gesù che fu preso su di tra voi verso il cielo, così sta venendo nel modo in cui lo vedeste andare verso il cielo.

¹²Allora tornarono a Gerusalemme, dal monte chiamato Uliveto che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino di un sabato.

¹³E quando entrarono nel piano superiore, salirono dov'erano dimoranti, Pietro e Giovanni e Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone lo Zelota e Giuda di Giacomo.

¹⁴Tutti costoro erano perseveranti unanimemente nella preghiera con delle donne e con Maria, la madre di Gesù, e i fratelli di lui.

Questo testo ci dice come ci si prepara ad essere testimoni, cioè a ricevere lo Spirito, che è un cantiere sempre aperto. Come appunto la sorgente, non è che decide di smettere di essere sorgente per il fatto di essere stata sorgente una volta, no, ma continua ad essere tale; diversamente non sarebbe sorgente, così lo Spirito è la sorgente della nostra vita e da lui si attinge continuamente, altrimenti c'è la morte.

E questa preparazione consiste nei vari elementi narrati dal testo.



Prima, Gesù se ne va e questo suo andarsene – vedremo il significato – è proprio il suo nascere al cielo e distanziarsi da noi e ci fa nascere sulla terra come testimoni. Attraverso che cosa?

- **fissando il cielo;**
- **guardando in basso.** S. Ignazio, in Terra Santa, era andato a vedere il luogo dell'Ascensione di Gesù, ma, prima di partire, tornò a Gerusalemme affermando di essersi dimenticato di vedere in quale direzione erano le orme dei piedi di Gesù. Ed era importante vedere la direzione dei suoi piedi sulla terra. Che poi è il senso di tutto il discernimento, vedere la direzione dei suoi piedi sulla terra, in basso. Tornò indietro e poi lo catturarono, con i rischi del caso. Gli interessava proprio vedere le impronte dei piedi di Gesù sulla terra. **Il discernimento è vedere in quale direzione si va sulla terra.** Poi però bisogna anche guardare in alto, e vedremo entrambe le cose.
- **Tornare a Gerusalemme** è il terzo elemento. Non andar via dal luogo della Croce, **perché è da lì che scaturisce lo Spirito e la vita.**
- **Andare al piano superiore:** è un testo che abbiamo visto nel Vangelo, il luogo dove ci fu l'ultima cena, dove si mangia con lui e lui con noi, *questa stanza grande, già preparata, adorna, con tappeti, che l'uomo con la brocca d'acqua indicherà, dove il Maestro dice: dov'è il mio luogo di riposo?* Cioè questa interiorità nella quale noi ci riuniamo. Ma ora lasciamo perdere perché spiegheremo dopo.
- **Cosa si fa in questa stanza superiore?** Insieme tutti, così come siamo - non è che gli apostoli fossero bravini, perché Pietro aveva rinnegato, gli altri erano fuggiti – insieme con Maria ed altri ancora, come vedremo, perseverando, **in preghiera, in attesa dello Spirito.**



Sono i modi nei quali ancora oggi viene in noi lo Spirito e possiamo diventare testimoni, cioè:

- se sappiamo guardare in alto e guardare anche la terra,
- non stancarci della sorgente che è Gerusalemme, cioè la Croce, il mistero della carne di Gesù,
- e poi stare nella comunità, così come siamo, unanimemente, nelle diversità,
- perseverando nella preghiera.

Questi sono praticamente i modi e adesso lo faremo pezzo per pezzo.

Gesù aveva detto ai discepoli: *è bene per voi che io me ne vada*.

Il distacco di Gesù da noi infatti dà inizio alla nascita della comunità, anzi siamo noi che ci stacciamo da lui e nasciamo alla nostra identità di discepoli **e lui con l'Ascensione ci ha aperto il cammino**, lui è il primogenito di una schiera numerosa di fratelli, **dietro di lui a uno a uno nasciamo tutti noi**, fino a quando nascerà tutta la comunità al cielo, attraverso il cammino stesso di Gesù e la testimonianza dei suoi discepoli.

E adesso vediamo l'inizio.

⁹E dette queste cose, mentre essi guardavano, fu elevato e una nube lo sollevò dai loro occhi

È un versetto molto denso.

“Dette queste cose”: è la sintesi di quanto abbiamo visto le due volte scorse, la sintesi del Vangelo che Luca ha scritto, la sintesi delle parole di Gesù e della promessa dello Spirito, cioè delle parole sul Regno di Dio.

Tra l'altro, se ben ricordo, mi sembra l'unica volta in cui si dice di Gesù: *“Dette queste cose”*. Normalmente si dice *“dopo aver detto queste cose”*, fece un'altra cosa; qui no, non fa nessun'altra cosa; c'è solo questa affermazione: *“Dette queste cose”*. **Capita che**



in “queste cose” avvenga il distacco. Come dire che “queste cose” che, in fondo, sono la sintesi della sua vita, implicano già il distacco e la nostra nascita; comunque “queste cose” riguardano il Regno di Dio e la nostra testimonianza.

E il suo andarsene non è qualcosa di distinto dal dire “queste cose”. Infatti, *mentre essi guardavano, fu elevato*. Fu portato su in alto.

Se ne va; dopo queste parole lui si separa. Se ne va. Pensate a cosa avranno sentito i discepoli: noi pensiamo subito a uno stato di orfanezza, di desolazione, di tristezza, lui se n'è andato, ma per chi ricorda il Vangelo di Luca, lì si dice: *“tornarono pieni di gioia”*... perché se n'era andato fuori dei piedi?

Pieni di gioia, perché fu elevato.

L'inizio del cammino di Gesù a Gerusalemme, in Luca 9, 51, è: *stavano per compiersi i giorni del suo essere elevato*. E il termine del cammino di Gesù: *Levato su nella gloria del Padre*. Quindi è fondamentale, è il cammino compiuto, finalmente!

E non è che lui, elevandosi in cielo, si allontani da noi, sarà sempre in cammino, in cerca dei suoi, come è avvenuto a quelli di Emmaus. Quindi sarà sempre il pellegrino. E anche la sua presenza fisica ormai non c'è più; ma quella fisica era limitata nello spazio e nel tempo, era solo lì; ora invece sarà la presenza dello Spirito; se prima era **con** noi, adesso è **in** noi; prima vedevamo il suo volto quando c'era, ora, per sé, il suo stesso volto diventerà il nostro volto trasfigurato nel suo, attraverso lo Spirito e la Parola.

E in questo suo ritorno al Padre noi vediamo il senso compiuto di tutta la storia del mondo, il mondo viene da Dio e torna a Dio. È la materia stessa del nostro corpo. Lui è il primogenito, è la testa venuta alla luce; seguirà tutto il Corpo che è l'universo intero, perché tutto è Corpo di Dio; *tutto è stato fatto in lui, in vista di lui e per lui, e tutto sussiste in lui e fuori di lui nulla c'è*



di ciò che esiste. E il capo di questo “in lui” è già venuto alla luce e dietro a lui seguirà tutto il resto, grazie alla nostra testimonianza.

Quindi è importante allora vedere che l’Ascensione dà il senso della vita e della storia di ogni uomo. Infatti Gesù ha detto – abbiamo visto la volta scorsa – *non sta a voi conoscere i tempi e i momenti*, dove per tempi si intendono le epoche storiche della storia umana e i momenti sono quelli dell’intervento di Dio. Perché? Perché **ogni tempo e ogni momento è questo, presente, nel quale possiamo, nell’ascolto della Parola, essere generati Figli di Dio e nascere a vita nuova**. E Gesù è il primo.

Ed è bello. Proprio in questa Ascensione noi scopriamo il grande mistero dell’uomo e Paolo dice in Efesini che *noi siamo già morti con Cristo, con sepolti con Cristo, conrisuscitati con Cristo, conseduti alla destra con Cristo*. E nella lettera ai Colossesi dice: *la nostra vita è già nascosta nei cieli in Cristo. Quando si rivelerà Cristo, allora vedremo chi è lui e chi siamo noi*, ma già stiamo lì in lui.

E *tutta la creazione*, dice ancora la lettera ai Romani, *geme nelle doglie del parto nell’attesa della rivelazione della gloria dei figli di Dio*, perché anche la creazione è sottoposta a caducità e al male, ma, se noi ci riscattiamo dal male, nasciamo a vita autentica e tutta la creazione è generata. *Geme nelle doglie del parto in attesa della gloria dei figli di Dio*.

Quindi questo andarsene di Gesù è l’apice senza fine della storia, è sapere insomma, dove si va a finire, che non è piccola cosa. Dove va a finire il mondo? Dove va a finire la nostra vita? Lì in questa gloria in questa bellezza. Nell’essere elevati.

Tra l’altro, la parola “elevare” la si usa in Luca al cap 9,51, quando si dice: *Stavano per compiersi i giorni del suo “essere elevato”*: *elevato* significa anche essere elevato sulla Croce, ma *elevato* significa anche elevato al cielo; poi *elevato* era il gesto che faceva il padre quando nasceva il figlio: lo elevava e lo riconosceva, altrimenti lo buttava giù dalla rupe Tarpea; cioè il momento in cui è



riconosciuto il figlio, nasce il figlio; ed **è il nostro essere riconosciuti ed elevati**, proprio in questa storia di travaglio che ha attraversato anche lui, non in una storia migliore.

Quindi questa semplice parola ha tutta la densità della seconda parte di Luca, quando parla di questo “cammino”, quando si parla dell’elevazione di Gesù che sarà la Croce, ma in realtà la Croce è la gloria; questa elevazione è giungere al Padre, attraverso l’amore dei fratelli, avendoli incontrati tutti nella sua Croce.

E poi c’è il discorso della nube; questo è un punto che ha anche un collegamento molto prezioso e ricchissimo con il Primo Testamento, con il cammino di Israele, e nello stesso tempo con Maria, perché anche lei incontra la nube.

Credo che allora sarebbe utile vedere come con il suo “essere elevato” non è che scompaia.

Una nube lo solleva dai loro occhi. Il che vuol dire che tra lui e i nostri occhi c’è la nube. E la nube, come sapete, è Dio stesso che conduceva il suo popolo nel deserto; questa nube che faceva ombra di giorno e luce di notte, la nube che poi è simbolo di fecondità; e quindi vuol dire che proprio lui andandosene, ha compiuto l’esodo definitivo verso la libertà dei figli di Dio e adesso ci guida con questa nube – è la presenza di Dio la nube - **è sommamente presente adesso guidando tutti noi al suo esodo.**

E pensavo che, tutto sommato, scomparso il corpo di Cristo abbiamo una nube che, potremmo dire, è ancora più preziosa del suo corpo; **questa nube che lo nasconde e lo rivela è la sua Parola; il Vangelo è la sua presenza inequivocabile**, dove è scritto ciò che ha detto e ha fatto; non mi interessa alcuna delle altre cose; è attraverso quello che lui ci guida e ci dice cosa dire e fare noi.

Questa nube era uscita anche, nella Trasfigurazione, la voce del Padre che dice: *Ascoltate lui, l’uomo-Gesù.* Quindi ormai abbiamo una guida sicura e lui è ormai presente nella nube che poi



è la Parola. che è pane, che è vita concreta, che è Eucaristia, ciò che facciamo in memoria di lui; ormai questa è la nostra vita.

E poi questa nube richiama quando, nella dedicazione del tempio, *entrò la gloria di Dio nel tempio come nube*, vuol dire che siamo ormai tempio di Dio. Sta sopra di noi questa nube.

Ezechiele vede questa nube che va via da Gerusalemme, dal tempio, la gloria che fugge e va verso il monte degli ulivi per andare poi verso tutti gli israeliti in esilio e posarsi su tutti e farvi lì la sua dimora. Che è simbolo poi del cammino che faranno tutti i discepoli ovunque andranno col pane e la Parola, cioè con il Cristo vero, testimoniato, arriverà ovunque la gloria e tutto il mondo sarà tempio di Dio.

E ancora Ez 11 continua dicendo: allora *questa sarà l'alleanza nuova, il cuore nuovo, lo spirito nuovo. Vi toglierò il cuore di pietra.*

Vedete quindi la ricchezza di questa nube! E anche a Maria si dice: ti adombrerà lo Spirito con la sua ombra: è un richiamo alla nube.

Allora direi che è **una presenza più forte della precedente**. Prima era solo dove si trovava, tutto sommato, **ora, in questa nube, è presente ovunque**, è uscito dal tempio, è andato al monte degli ulivi, e poi in tutto il mondo attraverso la Parola che si annuncia; e ovunque è annunciato è presente. È comunque presente, ma, annunciandolo, si fa prendere coscienza della sua presenza.

Allora è **importante guardare questa nube**. Ed è questa nube che lo solleva dai nostri occhi, cioè non sta più lui davanti ai nostri occhi, ma c'è questa nube che sta sotto ed è la sua presenza.

A noi le nubi danno sempre un po' fastidio perché siamo un po' turisti, ma la nube è tutto. Senza nubi non c'è acqua, non c'è vita, c'è deserto, non si può vivere; quindi la nube è fecondità, è vita, è promessa di ogni bene, è benedizione.



Questa Parola è adesso la nube che abbiamo davanti. Per questo Luca inizia dicendo: *già facemmo la prima Parola su quello che Gesù fece e disse*, che sarà anche quello che noi, guidati da questa nube, diremo e faremo.

Forse vale anche la pena di vedere questa nube.

Tra l'altro, il libro dell'Esodo termina al cap 40 v. 37-38 parlando della *gloria del Signore che guidava il suo popolo, come una nube, ecc.* E val la pena di vederlo.

Dal libro dell'Esodo, 40, 36-38

³⁶Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube si innalzava e lasciava la dimora, gli israeliti levavano le tende; ³⁷se la nube non si innalzava, essi non partivano fin che non si fosse innalzata, ³⁸perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla dimora, e durante la notte vi era in essa un fuoco visibile a tutta la casa di Israele per tutto il tempo del loro viaggio.

Allora questo andarsene di Gesù, non è un andarsene, ma è una presenza molto più profonda che ci fa fare il suo stesso esodo. **Lui è arrivato, ma ci segue sempre e ci protegge con questa nube che ci guida nella vita.** E la nube è luminosissima, è la Parola che ci rivela Dio.

E adesso vediamo ciò che segue.

¹⁰e poiché erano fissanti verso il cielo, mentre lui andava, ecco che due uomini si erano fatti appresso a loro in vesti bianche e costoro dissero:

¹¹Uomini Galilei, perché state guardando nel cielo? Questo Gesù che fu preso su di tra voi verso il cielo, così sta venendo nel modo in cui lo vedeste andare verso il cielo.

All'improvviso, tra la nube e loro, ci sono due uomini. Intanto si dice che loro *erano fissanti verso il cielo*, proprio usa la parola



erano: cioè il loro **“essere”** è **firmare il cielo**, non è che stavano a fissare, *erano*. **Il loro essere è proprio star lì a guardare lì**, perché? Perché il loro cuore sta lì ormai! L'uomo ha una posizione eretta, ma poi, dormendo supino, guarda il cielo; ed è **guardando il cielo che uno capisce le cose della terra**. Cioè tutta la scienza è nata guardando il cielo: il moto degli astri, le stagioni, le feste, il ritmo, la matematica, la musica, la danza, la scienza, tutto, guardando il cielo; però dopo traducendolo sulla terra.

È guardando il cielo che uno “considera”, cioè “sta con le stelle”, fino a quando vede la sua stella, **poi “desidera”**, smette di guardare le stelle, cammina sulla terra secondo ciò che ha visto.

Quindi questa dimensione del guardare in alto.

E poi, per noi, ora il cielo non è vuoto; il cielo vuol dire “Dio”, tra l'altro hanno la stessa radice “Dio” e “cielo”.

E “guardare il cielo” vuol dire: **se non guardi Dio, cosa guardi?** Dio, evidentemente, nessuno l'ha mai visto, **però abbiamo quella nube, cioè quella presenza, che è una Parola precisa, che è ciò che la carne di Gesù ha fatto e ha detto in mezzo a noi**. E questa è la presenza.

E noi sappiamo che quello lì che abbiamo conosciuto, che ci ha amato, che ha dato se stesso per noi, è lì, presso il Padre.

Una per sé abita dove ha il cuore – *la mia vita è in Cristo*, dice Paolo – lì è la nostra vita.

E allora il problema poi non è guardare com'è fatto il cielo, ma come si va in cielo. Lo vedremo dopo.

Ma lì sappiamo che ormai lui ha raggiunto la meta ed è la meta alla quale arriveremo tutti. **E ci ha fatto vedere come si arriva** lì e stiamo lì a guardare. Però è pericoloso guardare solo lì. Per questo ci sono poi due uomini e non due angeli.



Guardavano verso il cielo mentre lui andava. C'è un imperfetto che vuol dire che continua ancora ad andare verso il cielo. Perché l'Ascensione non è ancora finita, sarà finita quando tutti arriveranno dietro di lui. Lui, la testa è venuto alla luce, adesso segue tutto il corpo, tutta la creazione dietro di lui che sta ascendendo in cielo, grazie alla testimonianza. Non che "andò" in cielo, e così basta, è chiuso, ma *andava*, cioè continua ad andare.

E ci sono due uomini che spiegano il senso della Parola, come gli angeli. Infatti gli apostoli sono chiamati angeli. Luca 9, 52, parlando di Gesù dice che *quando stavano per compiersi i suoi giorni per essere assunto, Gesù inviò – cioè mandò apostoli – due angeli ad annunciare, a preparare ovunque lui doveva arrivare.*

Questi due sono gli apostoli che annunciano il significato della Parola. E richiama anche quei due uomini che stavano con Gesù nella Trasfigurazione, vestiti di bianco, che parlavano di che cosa? Di Gesù. Gli Apostoli sono come la legge e i profeti che parlano di Gesù e sono incarnazione costante della Parola che hanno ascoltato, hanno visto e che trasmettono anche a noi. E ci spiegano il senso della Parola.

Tra l'altro, anche gli apostoli sono testimoni della Resurrezione e nella disputa che c'è sulla spianata del tempio ai sadducei che dicevano che non c'era risurrezione per cui quella donna che aveva sposato sette mariti, di chi sarà moglie? Gesù dice: *voi non capite, perché nel mondo che viene saremo tutti "figli della resurrezione".* I figli della resurrezione sono uguali agli angeli e gli apostoli sono chiamati angeli e gli apostoli sono testimoni della resurrezione. Vuol dire, insomma, che la parola viene espressa esattamente da chi la annuncia e il messaggero è un angelo che però parla in nome di Dio ed è Dio stesso che parla perché è la sua Parola che arriva a noi. Siamo tutti angeli in questo senso.

E questi angeli, guardate che cosa fanno: *si erano fatti appressi a loro.*



Vi richiama qualcosa queste parole? Cos'ha fatto Gesù dopo la sua resurrezione? *Si fece appresso ai suoi.*

Questo *farsi appresso*. E poi non dice che “si fecero” appresso, ma “si erano fatti” e continuano a farlo: è un tempo imperfetto. Costantemente questa Parola ci sarà vicina e questa Parola ci spiegherà e ci farà vivere, ci prepara a ricevere lo Spirito per fare e dire ciò che Gesù ha fatto e ha detto. **Perché se non c'è l'annuncio della Parola non viene neppure lo Spirito**, che Spirito viene, scusa? Se non si sa che cos'è. Ed è quello, in fondo, che abbiamo fatto in questi anni: vedere cosa Gesù ha fatto e ha detto.

Poi queste *vesti bianche*: di Gesù nella Trasfigurazione si dice che *la sua veste era come folgore*. Noi riflettiamo la luce di questa folgore, il bianco, di gloria in gloria, fino a quando saremo totalmente trasfigurati in lui.

E qualcosa anche sul fatto dei due, perché saranno poi nominati gli Apostoli, tutti a due a due, scombinando i nomi; mentre prima c'erano Pietro e Andrea che erano fratelli, poi Giacomo e Giovanni che erano fratelli, ora, se avete notato, sono scombinati non più secondo la carne, ma secondo lo Spirito: a due a due. Perché lo Spirito è Spirito di comunione e di amore e bisogna essere almeno in due ad annunciarlo. Per questo sono inviati a due a due costantemente.

Adesso ascolteremo che cos'hanno da dire questi due agli uomini di Galilea, agli uomini galilei. Resta il fatto che, entrando in questa parte del testo, mi veniva in mente che l'esperienza della prima comunità doveva probabilmente elaborare due assenze, non solo una:

- *la prima è l'assenza della morte: cioè la prima comunità si deflagra, si frantuma di fronte alla croce e non regge l'urto, infatti la comunità si disperde e il Risorto, come si diceva fin dalla prima sera, va a recuperare i cocci,*



rimonta i pezzi, ricompone poco per volta non tanto un'amicizia generica, quanto il senso di quello che è stato vissuto.

- *Poi c'è **questa assenza che è una presenza, che però è un'assenza, cioè la nube.** Se pensiamo a Israele che cammina nel deserto, è verissimo il momento finale dell'esodo che dà questa corrispondenza di movimenti: se la nube si alza, allora Israele si mette in cammino; se la nube non si alza, Israele sta fermo. C'è in qualche modo una corrispondenza di intenzioni. Israele impara a capire la presenza di Dio e ci viene detto questo con l'immagine bellissima del leggere il movimento della nube, che è una nube viva, è un vivente!*

Però questo non toglie che ci sia una modalità di presenza che va imparata, va accolta, va capita, come dicevi tu prima va amata, bisogna poi che il cuore sia là dove gli occhi guardano. Però mi sembra che in fondo, in questi versetti, traspaia tutta una fatica, bella evidentemente, molto creativa e molto sostenuta dal Signore, perché poi arrivano tanti aiuti, c'è la stessa nube, poi ci saranno quelle parole che la Chiesa comincia a ricordare, che sono quelle che Gesù ha detto: Dette queste cose.... Viene ricordato quello che ha detto, e che lo Spirito ricorda.

E poi ci sono questi due uomini che richiamano ad altri misteri, richiamano al Risorto stesso.

Tuttavia mi sembra che ci sia questa doppia assenza da elaborare, la prima con l'aiuto del Risorto, la seconda vivendo nella comunità e imparando a cogliere la presenza del Signore nella comunità.

Possiamo notare come in fondo anche Israele impari come popolo a camminare, impara ad essere popolo che cammina nel



deserto; faticosamente diventa un popolo, non lo è quando parte dall'Egitto.

E poi pensate che cosa bella: il nostro Capo è fuori dai piedi! Normalmente, tutti senza Capo, non ragioneremmo più, saremmo tutti lì a perdere tempo dicendo: cosa aspettiamo!

Ma **lui, così facendo, ci rende liberi e responsabili!** Non è un dittatore che ci domina, fossero tutti così! Fatto il loro cammino, via, se è valido!

E invece più nuoce, più resta!

Sono passati tre anni, anzi meno, più che tre anni, sono tre pasque: la prima Pasqua è andato a Gerusalemme, poi è ritornato la seconda e alla terza l'hanno ucciso: quindi due annetti o poco più.

Per dire che bello che Dio sia così! **Non è che ci abbandona, ma ci rende liberi e responsabili!** Questo anche in tutte le nostre relazioni, non è un soffocare l'altro perché sia mio, mio suddito! **Che bello che se ne sia andato! È il segno massimo di amore!**

E il nostro cammino è raggiungerlo, e **il senso della vita è raggiungerlo**, vivendo come lui, questo è il bello. È diventando come lui. E già il nostro cuore è lì, perché lo amiamo, perché lui ci ha amato fino a dare la vita per noi, che siamo coloro che l'abbiamo ammazzato! Quindi **è tutta una vita nell'amore e nella libertà**. Che però ci dà tutta la responsabilità del creato, nelle nostre relazioni da vivere in modo nuovo, in quella direzione! Senza soffocarci, senza star lì a dire: sei già caduto ancora dappertutto, quindi... più di così non si cade. E ci dà tutti gli strumenti, soprattutto una **fiducia enorme**, soprattutto un **amore infinito che ci lascia liberi!** Si respira!

E adesso vediamo cosa dicono questi due uomini e questi due uomini dicono: *uomini galilei*:- adesso parlano gli uomini, poi vedremo che ci sono anche le donne! - *perché state a guardare il*



cielo? Vieni fuori quattro volte la parola “cielo” in questi due versetti. È importante questo cielo.

Perché state guardando il cielo? Perché me lo domandi, lo so io il perché. Mi interessa!

In questo cielo c'è lui. Vuoi saper qualcosa? Ebbene *questo Gesù che fu preso su* – è bello questo gesto del Padre che lo prende su – *tra voi verso il cielo, così sta venendo.*

La traduzione dice “verrà”, in greco c'è “verrà”, però noi, latini e greci, distinguiamo i tempi in passato, presente e futuro, gli ebrei invece hanno il tempo compiuto e il tempo incompiuto. Il tempo è sempre presente. Quindi questo “verrà” sarebbe come dire “sta venendo”, non è ancora compiuto, ma sta già venendo, e starà venendo sempre come? come viene?

Nello stesso modo con cui lo vedeste andare verso il cielo.

Ma come lo abbiamo visto? qui usa il passato, perché l'azione di prima è finita.

L'abbiamo visto in ciò che lui ha fatto e detto. Allora noi, seguiamo il cammino di ciò che lui ha fatto e detto, pur andando con i nostri piedi: **è il nostro ritorno a lui il suo ritorno a noi!** Siamo noi ormai.

La sua seconda venuta, dipende da noi. Non è che lui ritarda a venire “*come aveva promesso*”, **siamo noi che tardiamo a raggiungerlo**, siamo noi che non testimoniamo, siamo noi che facciamo il contrario di quello che lui ci ha detto di fare! Ma lui viene lo stesso e viene ormai attraverso di noi.

Viene allo stesso modo con cui se n'è andato.

Come se n'è andato? Hai visto cosa ha fatto e ha detto? Bene. Nello stesso modo, **se sei testimone di ciò che lui ha fatto e ha detto, lui viene e torna.** È il suo ritorno in noi, in fondo. Perché noi andiamo a lui.



Quindi **è affidato alla nostra responsabilità, adesso, il suo ritorno**. E Luca su questo è molto articolato anche nel Vangelo, perché, mentre gli altri Evangelisti mettono un solo discorso sulla fine del mondo, Luca invece ha un discorso sulla fine del mondo, che c'è in tutti gli Evangelisti e viene immediatamente prima del racconto della sua passione e risurrezione per dire che il mondo è già finito nella morte e resurrezione di Gesù, quindi c'è **l'escatologia già passata**.

Poi Luca ha anche una **escatologia futura**, quale sarà? Quella del mondo. Sarà la stessa di quella capitata a Gesù: ciò che è capitato a Gesù, capiterà al mondo intero.

Luca, a queste due, ne aggiunge altre due che sono implicite negli altri: una è una **escatologia presente**: com'era capitato ai tempi di Noè, quando tutta la gente fu sterminata e Noè cosa faceva? Faceva come gli altri: si sposavano, lavoravano, facevano la vita quotidiana; **ma uno, facendo la vita quotidiana, ha costruito l'arca della salvezza, gli altri invece si sono sommersi**. Vuol dire che **è nella quotidianità che già noi viviamo l'escatologia, in ciò che noi facciamo, con lo Spirito del Signore**, non è che stiamo lì ad aspettare ciò che verrà.

E poi c'è **l'altra escatologia che è quotidiana che è l'Eucaristia**. Proprio vivendo l'Eucaristia, vivendola ogni giorno e vivendola ogni momento, noi viviamo esattamente la morte all'egoismo e la resurrezione all'amore e alla vita eterna. **E si compie in noi, in ogni momento, un passo verso la rivelazione piena della gloria**. Per cui il ritorno del Signore non sta nel fatto che noi stiamo lì ad aspettare che ritorni! È lui che aspetta che noi andiamo dove lui è già arrivato.

E poi lui torna. Ricordate Matteo 25: *Quando ti abbiamo visto? Non m'avete visto? Ero affamato, ero assetato, ero nudo, ero carcerato, ero immigrato, ero malato, non mi avete visto?* Cioè **torna in tutti i nostri fratelli**. Come lui in fondo s'è fatto prossimo di ogni fratello, perché era figlio del Padre - e per questo è venuto il



Regno - noi **facendoci fratelli dell'ultimo, ci facciamo fratelli suoi e figli di Dio e della venuta del Regno fino a quando Dio sarà tutto in tutti. Ormai il ritorno del Signore siamo noi.** Per questo ci è stata scritta la prima parola di ciò che Gesù ha fatto e detto, perché noi facciamo e diciamo altrettanto, lo testimoniamo.

Ed è bello perché allora ha senso tutta la storia e la nostra responsabilità come il luogo del ritorno del Signore attraverso la nostra testimonianza.

*Da quello che dici tu, **la potenza di questo "sta venendo" è molto più alta di quello che sembra almeno a una prima lettura; nell'economia del testo, forse noi normalmente- io parlo per me - siamo più presi dal discorso del "Gesù elevato", "preso su"; però è importante l'annuncio del "così sta venendo nel modo in cui lo vedeste andare verso il cielo. Su questo forse puoi spendere ancora una parola, perché mi sembra che l'enfasi che tu dai su questo "sta venendo" sia più importante di quello che nella lettura del versetto non appaia,***

Già nel capitolo 17 al v 21: *Ma quand'è che verrà il Regno di Dio?* Gesù risponde: *Il Regno di Dio non verrà in modo appariscente, non è oggetto di speculazioni, eppure tutti lo vedranno e poi conclude: Il Regno di Dio è già in mezzo a voi.* In quel tempo era Gesù in mezzo a noi, che era il Regno di Dio, perché viveva da figlio e da fratello; ora è in mezzo a noi e in tutti i poveri cristi che ci chiamano a vivere come fratelli e diventiamo figli noi. Ed è **in mezzo a noi, fino a quando entra in noi, se lo amiamo, se apriamo la porta a tutti quelli che escludiamo.** Allora il Regno di Dio è in noi.

È molto bella anche una preghiera fiamminga del 1300 su questa venuta di Cristo:

***Cristo non ha più mani,
ma soltanto le nostre mani, per fare oggi le sue opere.
Cristo non ha più piedi,
ha soltanto i nostri piedi per andare oggi alle persone;***



***Cristo non ha più voce,
ma soltanto la nostra voce, per parlare oggi di sé.
Cristo non ha più forze,
ma soltanto le nostre forze per guidare le persone a sé;
Cristo non ha più Vangeli che esse leggano ancora,
ma ciò che facciamo, in parole e in opere,
è l'evangelo che lo Spirito sta scrivendo oggi.***

Ora c'è un tempo per l'approfondimento, anche se siamo oggi fuori dall'ambiente consueto della Chiesa.

Indicazioni per l'approfondimento:

- Esodo 40, 34-38 : segnalazioni sull'immagine e il mistero della presenza della nube.
- Nm 9, 15-23: un testo sintetico di questo movimento della nube.
- Ez 11, 22-25 : Qui è la gloria del Signore che lascia il tempio e arriva fino agli esiliati.
- Luca 1, 26-38, il noto testo dell'annunciazione, dove ricompare la presenza della nube, l'ombra.
- Possiamo aggiungere per quanto riguarda i testi sulla venuta del Signore:
- Luca 12, 35-49: la venuta del Signore quotidiana nell'Eucaristia, dove dice come vivere da figli e l'orizzonte è l'attesa del Signore che passa a servirci.
- Luca 17, 20-18,8 : la piccola escatologia, in cui si parla della fine del mondo personale; per me quando sono finito, è finito il mondo, ci manca poco; ognuno deve sapere questo, per cui è importante questa vita che vivi perché è questa tua vita che vivi che è la venuta del Signore e l'incontro con lui;
- Luca 21, 5-24 : la fine cosmica, che è comune a quella di tutti gli altri Vangeli, che parla della venuta finale del Signore che però è già anticipata sulla Croce. La Croce è



Atti degli Apostoli
p. Guido Bertagna e p. Silvano Fausti

cioè la chiave di lettura del senso della storia, per questo non bisogna separarsi da Gerusalemme.